

Viaggio da San Pietroburgo a Mosca

Testo e foto di

■ **ROBERTO RUOZI**

Professore emerito presso l'Università "L. Bocconi" in Milano

Caro Lettore, il titolo di questo scritto non è affatto originale essendo stato dato già nel lontano 1790 da Aleksander Radiščev a un suo libro che ebbe un buon successo, soprattutto perché, più che un diario di viaggio vero e proprio, fu un'efficace e cruda testimonianza dei principali aspetti critici della società classista russa voluta dagli zar. In ogni

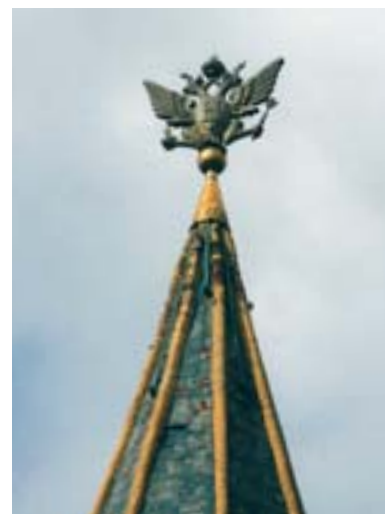
caso, il viaggio descritto da Radiščev si snoda lungo le numerose tappe del percorso fra le due più importanti città russe, viaggio effettuato mediante una *kibitka*, carrozza di legno trainata da cavalli. Portava due passeggeri che viaggiavano sdraiati insieme ai loro bagagli. Le diligenze e le carrozze con i passeggeri fecero infatti la loro comparsa più tardi. Facevano comunque la stessa strada, che

L'aquila bicefala, simbolo degli zar.

• *The two-headed eagle, symbol of the Tsars.*

Nella cartina, il percorso del viaggio da San Pietroburgo a Mosca.

• *On the map, the journey from Saint Petersburg to Moscow.*



seguiva una linea più o meno diretta solcando l'immensa pianura che separa San Pietroburgo da Mosca. La strada, la carrozza e i cavalli erano allora gli unici mezzi che si potevano usare per quel viaggio quando le strade erano agibili. Allorché veniva l'inverno e la pianura era sommersa dalla neve e dal ghiaccio, le vetture venivano sostituite dalle slitte, ma i principi dei trasferimenti, nonché l'organizzazione delle diverse tappe che si dovevano effettuare nel cammino, erano più o meno analoghi, compresi gli essenziali servizi di ricambio dei cavalli e di ristoro dei viaggiatori. Più tardi venne la ferrovia, che consentì anche viaggi lussuosi effettuati con treni letto dotati di ristoranti eccellenti e di servizi di prim'ordine. Infine sono arrivati gli aerei che ai giorni nostri, quasi senza sosta, trasfe-



Travelling from Saint Petersburg to Moscow

Taking the river route from Saint Petersburg to Moscow is certainly an original experience. It is the perfect way to enjoy the landscape and enter into the mood of all the natural areas that one crosses. A magnificent world is waiting to be discovered in just ten days, summer or winter. Saint Petersburg is a magical and heroic city which resisted Hitler's assault for 900 days. The first water "highway" is the River Neva, whose ecosystem offers an immense wealth of diversity in flora and fauna. Then Lake Ladoga, Europe's largest, and the Volga-Baltic waterway, which connects Lake Onega and the White Sea and the Volga, the mother of all Russian rivers. In addition to nature, the area is rich with a heritage of ancient religious traditions and the toils of men.

riscono passeggeri dall'ovest verso l'est e viceversa.

Nel mezzo di tutto questo via-vai si sono inseriti i collegamenti fluviali. Diversi tipi di battelli portano persone e cose dalla nuova alla vecchia capitale e viceversa, impresa sognata dagli zar che lavorarono a lungo per la sua realizzazione, specie nel XIX secolo. Il solo percorso naturale non era infatti possibile soprattutto a causa dei dislivelli esistenti fra le diverse aree attraversate. Ci vollero parecchi decenni perché esso potesse essere reso praticabile con interventi artificiali, che oggi consentono di percorrere senza sosta e senza trasbordi una serie innumerevole di fiumi, laghi e canali. Il percorso è stato completato durante il regime sovietico.

Da diverso tempo da San Pietroburgo a Mosca viaggiano quindi, via acqua, persone e merci con ritmi sempre più intensi, e anche i turisti colgono l'occasione per fare crociere di una decina di giorni, che consentono di avere una piacevole visione delle due splendide capitali russe, di ammirare straordinari ambienti naturali, di solcare fiumi mitici come la Neva, lo Svir e il Volga e laghi enormi come il Ladoga, l'Onega e il lago Bianco, di conoscere infine anche alcuni aspetti nascosti di quel grande e complesso Paese che è la Russia.

Anch'io ho sentito un forte interesse ad approfondire alcuni aspetti (per me) nuovi di un Paese che ho visitato tante volte fin dai tempi del regime sovietico e che ho cercato di capire anche attraverso le opere dei suoi grandi poeti, scrittori e musicisti, ma che non conosco come vorrei. È un mondo bellissimo, che si presenta in mille modi e che varia anche secondo le condizioni atmosferiche, fantastico in estate come in inverno. Nella parte più settentrionale della Russia europea l'inverno ha un fascino particolare perché si presenta in termini molto diversi da quelli dei nostri mesi più freddi, mentre con il sole la differenza si attenua. Per godere appieno ciò che di meglio la Russia offre occorre quindi un



San Pietroburgo. Il palazzo dell'Hermitage e, sotto, il rientro dei monaci dopo la funzione nel monastero di Alexandr Nevskij.

● *Saint Petersburg. The Hermitage Palace and, below, the return of the monks after the service held by Alexandr Nevskij.*

po' di fortuna. Pensa che a San Pietroburgo ci sono soltanto 20/30 giorni l'anno in cui il sole splende nel cielo sereno! Sono stato quindi fortunato perché il mio viaggio è stato in gran parte allietato da una temperatura piuttosto elevata, da un cielo a lungo senza nubi e da albe e tramonti sempre splendidi anche quando le nebbie tentavano di offuscare cielo e terra. Nel corso della navigazione i riflessi della luce sull'acqua hanno creato, come in un ideale caleidoscopio, visioni indimenticabili.



Due giorni a San Pietroburgo mi hanno consentito di apprezzare ancor di più l'intero viaggio. La città ha il suo fascino che rimane grande anche se non è più quello descritto dalle stereotipate guide turistiche. Essa è infatti diventata una metropoli pienamente integrata che tende ad appiattirne l'aspetto. La conoscenza del suo passato è però ancora indispensabile per capirne l'anima.

Un periodo storico che si trascura spesso in modo imperdonabile è quello della Seconda Guerra mondiale, in cui la città – che allora si chiamava Leningrado – fu oggetto di un lungo e brutale assedio da parte delle armate hitleriane. Per quasi 900 giorni gli abitanti di San Pietroburgo dovettero subire cannoneggiamenti e bombardamenti aerei di violenza inaudita. Quelli che non morirono per le bombe, gli incendi e i crolli degli edifici, perirono di fame, di stenti e di freddo. Le vittime furono più di 600.000. Quando i tedeschi si ritirarono, solo pochi sopravvissuti vagavano come spettri fra le rovine della città. Del resto si pensi che le uniche vie di comunicazione, e quindi di rifornimento di armi e di viveri, che legavano San Pietroburgo al territorio circostante, erano rappresentate dal fiume Neva e dal lago Ladoga. Memorabili furono i viaggi dei soccorritori effettuati con barche durante l'estate e



con camion e slitte sulla superficie gelata del fiume o del lago d'inverno. Imprese eroiche, tecnicamente molto avanzate, spesso inventate lì per lì con la genialità tipica del popolo russo che, nelle difficoltà, per sopravvivere, riesce a trovare le soluzioni più impensate. Durante l'assedio la vita intellettuale e artistica di San Pietroburgo riuscì a non scomparire del tutto, come dimostra l'attività del grande musicista Dmitrij Šostakovič, che si rifiutò a lungo di abbandonare la città in cui compose, proprio durante l'assedio, la sua opera più bella e famosa, la sinfonia cosiddetta "di Leningrado", diventata quasi un simbolo dell'eroismo russo nella Grande guerra patriottica, come qui chiamano la Seconda Guerra mondiale. Le vicende di Šostakovič in quei terribili giorni sono ben descritte da Sarah Quigley nel volume intitolato *Sinfonia di Leningrado*, pubblicato nel 2011.



San Pietroburgo. Il cippo che identifica una delle grandi fosse comuni, un bassorilievo e il grande viale del Memoriale di Piskarev.

● *Saint Petersburg. The memorial stone marking one of the largest common graves, a bas-relief and the large avenue of the Piskarev Memorial Cemetery.*

A ricordo di quei tragici avvenimenti è stato illuminante visitare il cosiddetto Memoriale di Piskarev, nella parte nord-orientale della città. Costruito nel luogo dove vennero scavate le grandi fosse comuni in cui furono gettati centinaia di migliaia di cadaveri a ritmi giornalieri forsennati, che arrivarono a toccare le 10.000 unità, il memoriale non ostenta alcun nome di quei morti. Le fosse sono ora rivestite di aiuole verdi inframmezzate da filari di rose rosse e ciascuna reca solo l'indicazione dell'anno in cui fu ricoperta di terra. In fondo al vialone principale che separa le due grandi ali di sepolture comuni è stata innalzata una colossale statua che simboleggia la Patria. In quel luogo permeato di sacralità si incontrano folle di giovani che, al suono sommesso di una musica tristissima, depongono fiori rossi proprio ai piedi di quella statua.

La musica qui è molto popolare e tocca tutti gli aspetti della vita della città. Veri e propri templi musicali sono il Teatro filarmonico e quello Mariinskij, quest'ultimo famosissimo per i balletti. Il passato musicale di San Pietroburgo lo si incontra, ad esempio, anche visitando la casa museo di Rimskij Korsakov o il cimitero di Tichvin, nel monastero di Alexandr Nevskij,

in cui ci sono i monumenti funebri di Glinka, Mussorgskij, dello stesso Rimskij Korsakov, di Borodin, di Čajkovskij, Rubinstein, Stravinskij e del grande coreografo Petipa. Ho chiesto alla signora che curava l'entrata al cimitero se vi ci si trovava anche la tomba di Šostakovič e ho saputo che non c'è e che si trova invece a Mosca. Mi sono quindi ripromesso di andarla a cercare sul finire del viaggio.

Chiusa la parentesi pietroburghese, ecco l'inizio della navigazione sulla Neva, fiume possente affiancato da immense foreste di betulle, che riflettono nell'acqua l'argento della loro corteccia e il verde delle loro foglie. Esse emergono da una selva di pini, le cui cime appuntite come lance rivolte verso il cielo disegnano profili sempre diversi. Non sono entrato in quelle foreste, dove la vita deve essere intensa. Pare infatti che siano popolate da animali di tutte le specie, compresi orsi, alci, volpi, lepri e cinghiali. La cacciagione, così come i pesci, sono fra i pezzi forti della cucina di queste parti, peraltro ancora molto condizionata dall'uso delle verdure (essenzialmente cavoli, cetrioli e patate) e dai frutti di bosco (fragole, lampogni, more e ribes) che ornano e insaporiscono moltissimi piatti. Nel

viaggio, tuttavia, non ho potuto gustare appieno questa cucina, che pare essere sopraffina. Confinato sulla nave ho dovuto mangiare quello che passava il cuoco di bordo e posso assicurare che non è mai stato degno di un gourmet.

Sulla riva sinistra del fiume, poco prima di arrivare nel lago

non più ed è come se si navigasse in mare aperto. Ogni tanto si incontrano piccole barche a motore con una o due persone a bordo che pescano in uno splendido isolamento.

Prima di entrare nel lago Onega si visita il piccolo villaggio di Mandroga, costruito nel secolo



Ladoga, si staglia la sagoma della fortezza di Schusselburg, chiave di collegamento fra le rive baltiche e il lago. Costruita dagli svedesi nel XIII secolo, venne conquistata dai russi nel 1323. Ritornata successivamente alla Svezia, fu riconquistata da Pietro il Grande nel 1702, quindi prima che facesse erigere la nuova capitale che prese il suo nome.

Attraversata una piccola parte del lago Ladoga, che è il più grande lago d'Europa con una superficie di 17.700 km quadrati, si entra nel fiume Svir, che porta al lago Onega, il quale, con i suoi quasi 10.000 km quadrati, è il secondo lago del nostro continente.

L'ambiente nel complesso non cambia molto, ma nei dettagli non è mai lo stesso. Foreste immense assai fitte costeggiano laghi e fiumi, solcati da imbarcazioni anche di notevoli dimensioni, molte delle quali trasportano tronchi di legno e petrolio. Lungo le rive si scorgono numerose casette colorate, con l'attracco per i natanti con i quali scorrazzano i fortunati proprietari. Sono infatti quasi tutte case di vacanza. Una moltitudine di isole e isolette contribuiscono a vivacizzare il panorama. A un certo punto però tutto scompare. Il lago si allarga e le sponde non si vedo-

scorso quando fu necessario alloggiare le persone addette alla costruzione di una delle tante centrali idroelettriche della regione. Non vi si trova nulla di speciale, salvo parecchie isbe piuttosto pretenziose. Vi sono anche alcune strutture per ospitare i turisti, che pare siano numerosi soprattutto in inverno, quando si allestiscono piste per lo sci di fondo.

In un bell'edificio ligneo si trova anche un "Museo della vodka", bevanda principe di questo Paese. In realtà, si tratta di un grande negozio in cui sono esposte e possono essere assaggiate e comprate innumerevoli specie di vodka prodotte non solo in Russia, ma anche in altri Paesi. Non si tratta quindi di un museo, ma di un esercizio commerciale piacevole a vedersi. Certo si è persa una grande occasione perché la storia della vodka – che è un'acquavite prodotta con la fermentazione di grano o di segale – è interessante e potrebbe essere documentata con oggetti facilmente reperibili anche oggi. Con essi sarebbe stato possibile costruire un percorso museale volto a documentare le origini della vodka nel lontano XV secolo in un monastero nei pressi di Mosca e il suo successo clamoroso, ridimensionato duran-



Un natante carico di legname sulle acque della Neva e una foresta di betulle riflessa nel lago. In basso: il museo della vodka a Mandroga.

• *A boat loaded with timber on the waters of the Neva River and a forest of birches reflected in the lake. Below: the vodka museum at Mandroga.*

te il regno di Ivan il Terribile, quando si cominciarono a manifestare i primi pericoli dell'uso della vodka, che aveva allora una gradazione alcoolica, un sapore e una purezza molto diversi da quelli dei nostri giorni. Di tali pericoli non si era preoccupato Pietro il Grande, che da grandissimo bevitore impose un grande consumo di vodka anche alla sua corte e soprattutto ai giovani. Il grande sovrano costituì addirittura un ordine di giovani bevitori ai quali ordinò di ubriacarsi almeno una volta al giorno. Tali follie diffusero l'alcolismo al punto che divenne difficile trovare buona manodopera per i cantieri navali della nuova capitale.

Occorre comunque aspettare il XIX secolo per avere una vodka



simile a quella che beviamo oggi, gioia e dolore dei governanti russi, che hanno tentato in tutti i modi, ma con scarsissimi risultati, di ridurre i consumi. Questi continuano ad aumentare, così come il numero di tipi prodotti, che pare siano più di 1.500.

Nella parte nord occidentale del lago Onega ho sostato nella piccola isola di Kizhi, abitata stabilmente da non più di venti perso-

Isola di Kizhi. Le cupole della chiesa della Trasfigurazione, un carretto e uno scultore del legno.



ne, che fu un importante centro spirituale e religioso cui convenivano i fedeli di oltre cento villaggi circostanti. Essi accorrevano per pregare nella chiesa della Trasfigurazione, risalente al 1714, che ostenta ancora ben 22 cupole ed è costruita interamente in legno. Essa è attualmente in restauro e quindi non visitabile, mentre l'accesso è consentito alla contigua chiesa dell'Intercessione, costruita una cinquantina di anni dopo e dotata di una bella iconostasi barocca. Fra le due chiese si incontra un possente campanile quadrato aggiunto nel 1874. Nei pressi vi sono anche una serie di edifici religiosi e civili degli ultimi tre secoli, tutti rigidamente in legno, che dan-

Kizhi Island. The domes of the Transfiguration church, a handcart and a wood sculptor.

no chiaramente l'idea di come doveva essere la vita di un tempo.

Quanto al legno, esso è uno dei grandi protagonisti dell'economia di questi territori. Sapienti artigiani provvedono ancora oggi ai restauri degli edifici lignei storici e confezionano oggetti che fanno la gioia dei turisti. Sulle rive dei fiumi e dei laghi si incontrano enormi cataste di tronchi di varie dimensioni appena tagliati e in

gran parte della popolazione non poteva accedere. Siamo in Carelia, terra supernordica, dominata dalla taiga e dall'ancora più ostile tundra, dove vivono le renne e i loro allevatori sami (che noi chiamiamo lapponi). Si tratta di un'etnia che sta scomparendo, proprio a causa della durezza della vita locale, che viene abbandonata dalla gente affascinata dall'urbanizzazione. La Carelia fu oggetto di



attesa di essere imbarcati su nautanti specializzati.

La vita qui doveva essere (e forse è ancora) ben dura almeno per le difficoltà climatiche, le distanze fra i villaggi, il dramma dei trasporti sia per terra sia per acqua, la pochezza dell'agricoltura i cui prodotti stentano molto. Fino a non molto tempo fa anche i servizi pubblici elementari erano lussi cui

contesa tra Finlandia e Russia. Venne infine spartita fra i due contendenti alla fine della Seconda Guerra mondiale. Ha una sua lingua, che è parlata da non più di 15.000 persone, e un futuro che non sembra brillante.

Il lago Onega comincia a stringersi, riappaiono le rive ricoperte di foreste verdissime e la nave che mi trasporta e che porta il nome di un altro famoso musicista russo, Sergej Vasil'evič Rachmaninov, morto in America nel 1943, grande virtuoso del pianoforte e autore di importanti composizioni sinfoniche, ha iniziato la discesa verso sud. È entrata nel cosiddetto Canale Volga-Baltico, che collega il lago Onega con il lago Bianco attraversando anche tratti dei fiumi Vytégra e Kovja. Il canale è reso navigabile da una serie di chiuse che consentono di superare il dislivello che separa il lago Onega dal lago Bianco, il quale in effetti è più alto di un centinaio di metri. Le salite e le discese nelle chiuse sono del resto una

componente fondamentale del viaggio, in cui se ne attraversano ben 18. Alcune di queste, come quella appena citata, consentono di innalzare la nave, mentre altre consentono l'abbassamento come accade nella parte finale del viaggio in cui si ritorna a livelli più o meno simili a quelli dai quali si è partiti. Il lago Bianco è molto più piccolo dei due lasciati alle spalle. La sua superficie è infatti di solo

chilometri dal villaggio esiste anche un altro monastero, quello di San Cirillo. Costruito nel 1397, divenne importante centro di preghiera, le cui ricchezze si accrebbero velocemente. Le sue proprietà fondiari si ampliarono a dismisura così come il suo patrimonio artistico e architettonico. Anch'esso fu chiuso in epoca sovietica e riaperto di recente. Conserva una parte riservata al culto e ai monaci

L'ambiente naturale nei pressi del lago Bianco e le rovine di una chiesa ottocentesca vicino a Goritzky.

• *The natural surroundings of the Lake White and the ruins of a 19th century church near Goritzky.*

aiuole ricche di coloratissimi fiori, si affacciano anche alcune chiese: quella di San Cirillo, in cui si può ammirare l'urna che contiene il suo corpo, quella della Trasfigurazione, che conserva un'antica iconostasi, e quella della Dormizione, costruita nel 1497.

La navigazione riprende sul fiume Cheksna che si immette nel cosiddetto Mare di Rybinsk, lago artificiale con una superficie di ben



(!) 1.290 km quadrati, ma è sempre oltre tre volte quella del lago di Garda. Anche qui ad un certo punto si vedono scomparire le rive che, per lunghi tratti, diventano una lontana linea pressoché impercettibile. Il lago sembra molto ricco di pesci e assai meno profondo di quelli attraversati in precedenza. Vi sono moltissime isole alcune delle quali collegate da traghetti. Verso la fine del lago, pochi chilometri prima di Goritzky, emergono i ruderi di una chiesa ottocentesca sommersa quando la zona fu allagata per la costruzione di una diga che decretò la morte di moltissimi villaggi. Da allora la chiesa è stata abbandonata e, in effetti, cade a pezzi. Sembra che vogliano restaurarla, ma l'impresa non sembra facile.

A Goritzky esiste un antico monastero detto della Resurrezione, che a partire dal XVI secolo fu luogo di esilio per nobildonne. Chiuso in epoca sovietica è stato riaffidato ad una comunità monastica femminile nel 1999. A pochi

che sono ritornati, ma accoglie anche i turisti che hanno così modo di apprezzare le sue colossali strutture. Si entra dalla cosiddetta Porta Sacra, nelle cui volte e nelle cui pareti figurano ancora affreschi del XVI secolo perfettamente conservati. Le mura in cui la porta è inserita sono ciclopiche, così come i torrioni angolari. Nei grandi cortili interni si trovano decine di celle in cui erano alloggiati i monaci. Nei cortili, abbelliti da splendide

Goritzky. Le celle dei monaci e la piccola chiesa all'interno del monastero di San Cirillo.

• *Goritzky. The monks' cells and the small church inside the St. Cyril Monastery.*

4.500 km quadrati progettato nel 1932 per completare il collegamento fra Baltico e Volga. Per formare il lago furono sommersi numerosissimi centri abitati e inondati migliaia di ettari di terra coltivata. I lavori furono eseguiti dai prigionieri dei gulag, che morivano di stenti e di fatica al ritmo di circa 100 al giorno. Oggi è un bacino





tranquillo, sulle cui sponde si intravedono piccoli villaggi e le prime grandi fabbriche. Avvicinandosi alla grande chiusa che porta nel Volga, l'inquinamento è forte e la purezza delle acque del lago, in cui vivevano enormi quantità di pesci (fra l'altro il nome Rybinsk deriva proprio dalla parola *Ryba*, che significa pesce), è da dimenticare. Ciò non significa tuttavia che i pesci non ci siano più. Sembra anzi che diventino sempre più numerosi. Evidentemente hanno una grande capacità di adattamento alle nuove condizioni ambientali.

All'imbocco della chiusa di Rybinsk, grande città industriale con un importante porto fluviale, si

erge un altissimo monumento dedicato alla Matouchka, che significa "Piccola Madre", appellativo dato al fiume Volga, considerato non solo la madre di tutti i fiumi russi, ma della Russia stessa. È lungo 3.645 km, il suo bacino copre circa un terzo della pianura russa ed ha una portata media di oltre 8.000 metri cubi per secondo. Chi non conosce il Volga? Fin dai tempi della mia adolescenza il *Canto dei battellieri del Volga*, reso popolare dalla voce del celeberrimo basso Feodor Chaliapin e da una versione jazz di Glenn Miller, l'hanno sempre intonato tutti, anche con una certa ironia, ripetendo all'infinito le parole chiave «Volga, Volga» con le quali si creava un ritmo ritenuto tipico di un Paese a quei tempi avvolto in un grande mistero e che era invece la nenia cantata dai battellieri mentre trascinavano le barche cariche di merce pregando la "Piccola Madre" affinché li proteggesse. Richiami al Volga si trovano del resto nei testi di tutti i grandi scrittori russi, a partire dagli autori del principale poema epico nazionale – il *Canto della schiera di Igor* – risalente addirittura al XII secolo. Anche i grandi pittori russi dell'Ottocento sono stati ispirati dal grande fiume, raffigurato in alcune notissime tele del massimo esponente dell'arte pittorica di quel tempo, Il'ja Efimovič Repin.

La chiusa sul Volga e la statua della "Piccola Madre". Sotto: una delle numerose chiese sulle rive dei fiumi.

• *A lock on the Volga River and the statue of the "Little Mother". Below: one of the many churches on the riverbanks.*

Il cielo nel frattempo si è fatto grigio, ma la temperatura si mantiene elevata. Le rive del fiume cominciano a popolarsi. I villaggi si fanno più numerosi e le loro dimensioni si ampliano. Essi offrono alla vista un'infinità di chiese variopinte dalle forme più diverse. Cupole e campanili dominano la scena insieme con le nuove cattedrali rappresentate da alte ciminiere e torri metalliche di impianti petrolchimici per lo più vecchioti e comunque orribili a vedersi. Ogni epoca ha le cattedrali che merita.

Finalmente si giunge alla città di Jaroslavl, che conta oggi circa 600.000 abitanti. Fondata nel 1010, fu per alcuni mesi capitale della Russia ed ebbe grande importanza come nodo essenziale per i trasporti di uomini e merci fra il sud e il nord e l'est e l'ovest del grande Paese russo. L'economia pare vada bene anche oggi e, in questo senso, la città è considerata un'isola felice, in cui la disoccupazione si aggira solo attorno al 2%. Ho visitato il suo ricco e coloratissimo, ma anche molto ordinato, mercato coperto e ho potuto constatare che qui c'è grande abbondanza di prodotti alimentari e



di altro genere. Sede universitaria importante, ospita anche una gloriosa accademia militare. Sulla grande piazza centrale si stavano proprio svolgendo le prove per il giuramento degli allievi.

La ricchezza di Jaroslavl, posta in posizione magnifica sulla confluenza del Volga con il suo affluente Kotorosl, ha consentito realizzazioni straordinarie, come la costruzione della chiesa del profeta Elia, capolavoro assoluto del XVII secolo, interamente affrescata e dotata di una superba iconostasi, il tutto in stato di conservazione perfetto. Il miracolo della sua sopravvivenza è dovuto al fatto che, quando nel 1941 le autorità sovietiche ne avevano pianificato la distruzione, le armate hitleriane invasero la parte occidentale della Russia, obbligando le suddette autorità a concentrare la loro attenzione sulla difesa della patria e costringendole quindi a non disperdere energie in altre attività, come lo smantellamento della chiesa dedicata al profeta, che in questo modo si salvò. Qualcuno afferma che sia la sola istituzione russa a dover ringraziare un nemico che causò al Paese la perdita di oltre 20 milioni di persone. Essa fu costruita con il denaro del più ricco mercante locale dell'epoca, che trafficava soprattutto in pellicce e cuoio.

La nuova cattedrale di Jaroslavl, dedicata alla Dormizione della Vergine, può ospitare 4.000 fedeli e sorge nel luogo dove la vecchia cattedrale, meno fortunata di quella dedicata al profeta Elia, fu distrutta prima della guerra. Anch'essa è stata realizzata qualche anno fa con il contributo di un ricco uomo d'affari.

Di fronte alla cattedrale della Dormizione vi è un lungo viale con aiuole coloratissime al termine del quale si trova un austero monumento ai caduti della Grande guerra patriottica.

A Jaroslavl un altro sito interessante è il monastero della Trasfigurazione del Salvatore, risalente al XII secolo e circondato da alte mura costruite quattrocento anni più tardi. Nella biblioteca, nel



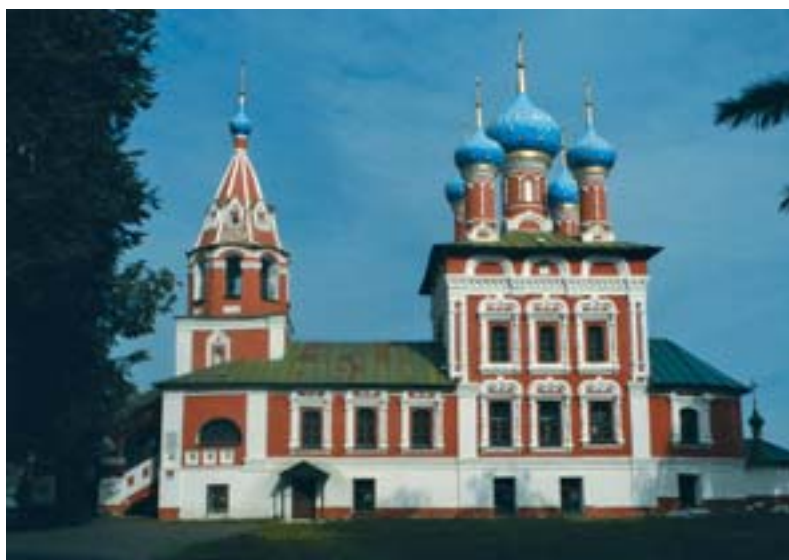
Jaroslavl. Sopra, il monumento ai caduti della Grande guerra patriottica e, sullo sfondo, la cattedrale della Dormizione della Vergine; a destra, il ricordo del *Canto della schiera di Igor* all'ingresso del monastero della Trasfigurazione del Salvatore; in basso, la cattedrale di San Maurizio nel Cremlino.



1790, venne scoperto il manoscritto del *Canto della schiera di Igor* in ricordo del quale, prima della Porta Santa da cui si accede al monastero, è stato collocato uno strano monumento costituito da un cerchio (simbolo del sole) nel quale si inseriscono due mazze di frecce (rivolte le une verso le altre come

le armate di Igor e quelle dei suoi nemici). Il canto narra la storia della sfortunata impresa guerresca condotta nel 1185 dal mitico principe russo Igor contro l'esercito dei Polovesiani, che vivevano nella parte meridionale della regione del Don. Nonostante la sconfitta, Igor venne acclamato dalla sua gente che gli augurò gloria eterna, pregando che i principi cristiani (come era appunto Igor) continuassero a battersi contro i nemici della patria. In quel canto il Volga è citato ancora come terra straniera da percorrere «con i remi». Nell'interno del monastero, oggi trasformato in museo, vi sono vari edifici, compresi un bellissimo

• Jaroslavl. Above, the monument to the fallen in the great patriotic war and, in the background, the Dormition of the Virgin cathedral; right, a manuscript of The Tale of Igor's Campaign at the entrance of the monastery of the Transfiguration of the Saviour; below, the Saint Maurice cathedral in the Kremlin.





campanile, una grande cattedrale, le celle dove dormivano i monaci e i locali dove si svolgevano i servizi per gli stessi monaci e i loro ospiti e visitatori.

A Jaroslavl molti luoghi sono abbelliti da stupende composizioni floreali, che trasmettono un senso di gioiosa vivacità e si integrano perfettamente con gli ambienti circostanti. Là dove confluiscono Volga e Kotorosl, ad esempio, vi è un immenso giardino dominato dalla figura di un orso, simbolo della città.

Da Jaroslavl la nave inverte la rotta e punta sulla cittadina di Uglič, costruita sulla sponda destra del Volga. Essa ebbe grande notorietà alla fine del XVI secolo quando vi fu ucciso il figlio di Ivan il Terribile. Sul luogo del delitto venne costruita una chiesa dedicata a San Demetrio (nome del bambino ucciso). Essa si trova all'interno del Cremlino di Uglič, cioè nel cuore della città fortificata, in cui si incontrano un bel palazzo in mattoni rossi del XV secolo, che è uno degli edifici civili più antichi della Russia, e due altre chiese dette rispettivamente della Resurrezione e della Trasfigurazione, affiancate da alti e slanciati campanili. In un locale adiacente alla chiesa della Resurrezione, dove è possibile ammirare un'interessante collezione di oggetti antichi di natura varia e di epoche diverse,



La statua di Lenin e le cupole di un monastero di Uglič. Sotto: il campanile della cattedrale di San Nicola.

• *The statue of Lenin and the domes of the Uglič monastery. Below: the belltower of the Saint Nicholas cathedral.*

un gruppo vocale ci ha allietato con alcuni canti bellissimi. La consuetudine di arricchire le visite turistiche con intermezzi musicali è stata una costante in questo viaggio. La regia è sempre la stessa. Il repertorio si divide fra canti religiosi e canti popolari. A Uglič ho avuto la sorpresa di poter ascoltare il già ricordato *Canto dei battellieri del Volga* in una suggestiva esecuzione. La chiesa di San Demetrio colpisce molto per le sue pareti interamente dipinte in modo



singolare con colori inconsueti, per la ricca iconostasi e per il pavimento di ghisa.

A poca distanza dal Cremlino di Uglič, dopo aver attraversato un bel giardino in cui troneggia un'argentea statua di Lenin, si trova un monastero con tre chiese, una delle quali ostenta meravigliose cupole azzurre su cui scintillano delle stelle dorate, quasi a testimoniare l'importanza e la ricchezza della città, che fu un fiorente centro commerciale ed è oggi ancora famosa per uno stabilimento in cui si producono orologi alla moda, che vengono venduti a prezzi stracciati.

Poco dopo il rientro a bordo, la Rachmaninov ha ripreso la navigazione. Prossima e ultima tappa, la capitale della Russia.

A pochi chilometri da Uglič si passa accanto a ciò che rimane del campanile dell'antica cattedrale di San Nicola, che si trovava nella piazza del mercato della città di Kaliazin, sommersa nel 1940 dalle acque durante la costruzione di una grande diga.

Stiamo entrando nell'ultimo tratto di navigazione costituito da un canale in gran parte artificiale che collega il Volga alla Moscova. Esso si chiama infatti Moscova-Volga o Canale di Mosca, dal nome della città in cui va a finire. È un'opera gigantesca, realizzata negli anni Trenta del secolo scorso non solo per effettuare il collegamento fra i due fiumi, ma anche per portare l'acqua potabile alla capitale e per offrire al mondo un esempio eclatante della potenza dell'Unione Sovietica e del suo leader Stalin.

Il mondo peraltro non sapeva allora che anche nei colossali lavori per la realizzazione del canale fossero impiegati oltre un milione di prigionieri dei gulag, moltissimi dei quali persero la vita e vennero sepolti in fosse comuni disseminate lungo le rive del canale stesso. Tali rive sono evidentemente diverse da quelle dei fiumi e dei laghi. Qui è tutto cemento, là è natura spettacolare.

Le sponde del canale erano a tratti disseminate di pescatori. Nel



giorno di sabato molti di essi avevano lasciato Mosca, situata ad una quarantina di chilometri, per fare un bagno di verde e di acqua e soprattutto per pescare. Diversi erano arrivati con le loro piccole tende già venerdì sera. Si sono presi la pioggia della notte, alla quale penso siano abituati e con cui convivono, ed ora che non piove più si godono quella che comunque è per loro una bella giornata anche se il cielo è ancora grigio.

Ed eccoci finalmente a Mosca, che ci accoglie in una graziosa stazione fluviale costruita in uno stile un po' liberty e un po' staliniano, con una guglia su cui è stata piantata una delle stelle di bronzo che ornavano le torri del Cremlino prima che fossero sostituite da quelle in rubino sintetico che si possono ammirare attualmente.

Mosca è un clamoroso esempio dei grandissimi cambiamenti che hanno caratterizzato la Russia dopo la fine del regime sovietico e che continuano ad accelerarsi e ad accentuarsi. Il regime ha avuto tutti i difetti che ben conosciamo,

Mosca. La stazione fluviale e la vista dal Cremlino.

• *Moscow. The river station and a view from the Kremlin.*



ma ha anche lasciato in eredità alcune virtù che si rafforzano nel nuovo clima sociale e politico di oggi. La città è pulita, spaziosa, ordinata e, almeno in apparenza, abbastanza ricca. Tutti i luoghi più affollati sono sorvegliati dalle forze dell'ordine e anche da personale di agenzie private, ciò che rappresenta un altro segno dello straordinario cambiamento di questa città e del suo Paese. A Mosca gran parte degli edifici è stata liberata dal grigiore che li contraddistingueva un tempo, la gente sorride più frequentemente, la gentilezza comincia a far capolino più o meno ovunque. Nei luoghi turistici sono comparse indicazioni in lingua inglese e anche per i non vedenti. Nei magazzini si può pagare

indifferentemente in contanti o con carte di credito in rubli, dollari o euro. I grandi simboli di quello che era il vituperato mercato capitalista, a cominciare da McDonald's e Coca Cola, si incontrano dappertutto. Il parco automobilistico è composto da vetture di ogni sorta, fra cui spiccano costosissime auto tedesche. Ragazzi e ragazze affollano le strade e danno l'impressione di partecipare ad una festa continua. Le grandi arterie del centro ospitano negozi delle più rinomate case di abbigliamento. Insomma, la distanza che separa il livello qualitativo della città rispetto a quello delle altre metropoli europee è ridotta al minimo. E questo, si badi, a prescindere dall'embargo che il mondo occi-

dentale ha posto alla Russia. Certo il momento non deve essere facile. Il rublo continua a svalutarsi, l'inflazione galoppa, il calo del prezzo del petrolio e del gas crea problemi alle esportazioni e al bilancio pubblico, la disoccupazione avanza, l'embargo non facilita le cose. La situazione politica internazionale è difficile, ma il potere interno sembra stabile. Non è peraltro ancora cambiato l'approccio al cliente. Nei negozi, negli uffici, nei musei, nei teatri e in genere nei luoghi in cui si prestano servizi al pubblico il contatto è ancora formale e freddo. Vi è poca elasticità, poca eleganza e scarsa disponibilità. Si fa ancora poco per accatti-

Mosca. I grattacieli, la tomba di Dmitrij Šostakovič nel cimitero Novodevičij e la cupola della più bella cappella del monastero delle Vergini.

● *Moscow. Skyscrapers, the tomb of Dmitrij Šostakovič in the Novodevičij cemetery and the dome of the most beautiful chapel in the monastery of the Virgins.*



vars il cliente e, per migliorare la situazione, molto resta da fare.

Mosca è comunque piena di turisti, che comprano cose impensabili, offerte anche da botteghe e bancarelle di bassissima qualità. Ad essi mi sono unito visitando per l'ennesima volta alcune delle meraviglie della città.

Mi sono, ad esempio, accorto che ciò che ho visto in provincia, per quanto bello, non è comparabile a ciò che offre la capitale. Neppure San Pietroburgo, con le sue indiscutibili eccellenze, ha questa forza. A Mosca è tutto immenso e ricco di storia. Anche in campo musicale il clima che si respira è fantastico e non solo per merito del teatro Bolscioi, tornato a splendere dopo diversi anni di chiusura per restauri.

Rivisitando il monastero delle Vergini ho poi sentito riecheggiare le gravi note del *Boris Godunov*, opera lirica di Mussorgskij, la cui prima parte è interamente ambientata proprio in questo monastero. L'opera del resto narra e canta fatti storici qui accaduti alla fine del XVI secolo quando il popolo russo, dopo la morte di Ivan il Terribile, venne a pregare Boris Godunov, che si era ritirato nel monastero, affinché assumesse la guida del Paese. Come noto, egli dapprima non accettò, ma

successivamente cambiò idea, prese il potere e gestì la Russia in modo discutibile, lasciando alla sua morte problemi gravissimi e un clima politico e sociale molto deteriorato al punto che quel periodo venne chiamato "epoca dei torbidi". Nel monastero si incontra ancor oggi il luogo dove il popolo si recò per implorare Boris Godunov e dove egli fece dapprima il suo rifiuto.

Al cimitero Novodevičij, contiguo al monastero, ho infine cercato, come mi ero ripromesso, la tomba di Dmitri Šostakovič e l'ho trovata. Il grande pietburghese è infatti sepolto qui fra i fiori posati ogni giorno sul marmo nero del suo sepolcro dai suoi numerosissimi estimatori.

Mosca è anche una città di grandi contrasti. Da un lato ha la forza incredibile di aver costruito nel XIX secolo un'immensa cattedrale per celebrare la vittoria su Napoleone, di averla distrutta negli anni Trenta del secolo scorso per farne una grande piscina e di averla ricostruita a tempo di record pochi anni fa non appena i rapporti fra lo Stato e la religione sono cambiati. Dall'altro lato, presenta lo scandalo di una decisione pubblica presa una decina di anni orsono che portò alla demolizione dell'orribile, ma comunque storico,

“Albergo Russia”, e che ostenta ancora oggi un desolante e immenso buco scavato a fianco della Piazza Rossa, nell’attesa di chiarire se su di esso debba sorgere un albergo, un parco, un centro commerciale o altra cosa.

Un ulteriore contrasto riguarda, da un lato, la costruzione di lussuosissimi grattacieli che costituiscono un nuovo quartiere della città e, dall’altro lato, il mantenimento di una periferia che, seppure migliorata, mostra ancor oggi tutti i suoi problemi.

La città si prepara ad accogliere i campionati mondiali di calcio nel 2018. Si lavora dappertutto notte e giorno per renderla più bella e più funzionale e si sta ristrutturando la stragrande maggioranza dei suoi attrattori turistici. Al proposito non si è andati per il sottile. Restauri e soprattutto rifacimenti, con pitture esterne dai colori inverosimili, fanno sembrare tutto nuovo. Questo è vero anche per le chiese, che formano grandi macchie di colore ravvivando il panorama con le loro cupole cosiddette a cipolla, derivazioni delle cupole delle cattedrali bizantine alle quali sono state ispirate e rispetto alle quali sono state allungate per consentire loro di sopportare la neve che qui, contrariamente che a Istanbul (l’antica Bisanzio), cade sempre abbondante.

Termino con i contrasti ricordando che sull’antica casetta affittata da Alexander Puskin per passare la luna di miele con la sua bellissima moglie incombe minacciosa la mole possente del ministero della Difesa, ospitato in un’immensa e altissima costruzione staliniana. Povero grande poeta! Principe della poesia, dell’armonia e della bellezza, vedendo questo si rivolterebbe nella tomba.

E vengo ad un ultimo pensiero. Nel grande parco di Kolomenskoe, dimora estiva di Ivan il Terribile dove alloggiò anche Pietro il Grande negli anni della giovinezza, quando imparò a leggere e a scrivere all’ombra di una grande quercia che è ancora viva e vegeta, si trova una strana piccola colonna mozzata. Una leggenda dice



che su di essa i sudditi potevano depositare petizioni e presentare anche lagnanze all’imperatore, il quale pare rispondeva a tutti. Lo zar, da parte sua, pare che mettesse su quel tronco di colonna il testo delle sue disposizioni per farle conoscere al popolo. Se questo fosse vero sarebbe un bell’esempio di facile comunicazione fra la gente e il potere, che molti ritengo-

Il parco di Kolomenskoe e il tronco di colonna all’interno; sotto: cupole nel Cremlino di Mosca.

• *The Kolomenskoye park and the truncated column within; below: domes on Moscow’s Kremlin.*



no migliore del sistema che vige oggi in Russia nonostante il diffuso uso delle più avanzate tecnologie informatiche.

Ma mi rendo conto che affrontando questo tema corro il rischio di entrare in politica, cosa che in nessuna delle mie lettere ho mai fatto e non voglio fare neppure ora. Mi limito a godere tutto ciò che ho visto e le sensazioni che ho provato, il che mi fa venire una gran voglia di ritornare per conoscere aspetti sempre nuovi di un Paese che merita di avere un futuro almeno grande come il suo passato.

Con vivissima cordialità.

Mosca 31 agosto 2015

